

TUTTOCAT



Il manichino riproducente nell'abbigliamento uno speleologo triestino della seconda metà del 1800, situato all'ingresso della mostra speleologica "IPOGEA '91" allestita a Trieste presso il Museo civico di Storia Naturale dal 19 ottobre 1991 al 19 gennaio 1992.
(Foto Halupca)



TUTTOCAT
Notiziario interno
di informazione sociale
del

Club Alpinistico Triestino

Via Frausin, 2/A

34137 Trieste

Italia

Tel. (040) 76.20.27

Numero Unico

Dicembre 1991

Fotocomposizione

e stampa:

Centragrafica s.d.f.

Trieste

Direttore:

Lino Monaco

Hanno collaborato:

Bellodi Marco

Boschini Alessandro

Carosi Roberto

Del Bosco Giorgio

Gherlizza Franco

Godina Moreno

Halupca Enrico

Monaco Lino

Pezzolato Paolo

Polli Elio

Radacich Maurizio

IN QUESTO NUMERO:

Posto d'onore, in questo numero di "Tuttocat", alla realizzazione di un sogno: "IPOGEA '91", la mostra! Sì, lo so, sembra un po' melodrammatico ma, ricordate il titolo esatto del film su Superman? Ecco, quel titolo suona esattamente così: "Superman, the movie". Gli autori hanno voluto sottolineare, in questo modo, di aver fatto il film di un qualcosa che, per molto tempo, era stato realizzato sulla carta. Ebbene, per "Ipogea '91", in un certo senso, è stato lo stesso (come spiegato nelle pagine interne): dopo essere stata per abbastanza tempo "sulla carta", si è concretizzata, finalmente, in una sala del Museo civico di Storia Naturale di Trieste.

Si è parlato di sogni. L'uomo spera sempre di realizzare o di vivere questi sogni. Paolo Pezzolato è riuscito a farlo sulla cima di PEDRA DE LA CUMBRE, Aconcagua. È riuscito a viverne uno anche Marco Bellodi praticando, come racconta lui stesso, il CASCATISMO CON "ZIO FOX". Da buoni amici, questi due, hanno vissuto due giorni indimenticabili in uno scenario da fiaba.

Eh sì, l'AMICIZIA, UN GRANDE DONO! E questo vale anche per il mondo del calcio. Giorgio Del Bosco è convinto (a ragione) che, se la squadra di calcio del CAT riuscirà a riacquistare quell'affiatamento e quell'amicizia che quest'anno sono mancati, la "Coppa Trieste 91/92" andrà senz'altro meglio. A proposito di sport, per la prima volta nella storia del nostro Club, "LIKOFF CUP '91", la prima regata sociale, al largo di Duino, rivissuta nella cronaca di Alessandro Boschini.

Molte volte, le escursioni in montagna non gratificano solamente dal punto di vista naturalistico, come ci racconta Roberto Carosi descrivendoci UN SITO PREISTORICO VICINO A CORTINA D'AMPEZZO. Non di preistoria ma di storia ci parla, invece, Maurizio Radacich; storia più recente, storia del XIX secolo. Questa volta, nella sua rubrica "Collezionare", si può leggere la prima parte (l'argomento è lungo) de LE INCISIONI A SOGGETTO SPELEOLOGICO.

NON DI OGNI ERBA UN FASCIO, ci mette sull'avviso Moreno Godina, perché ogni erba ha delle caratteristiche sue particolari e, non sempre, i fiori e le piante sono completamente innocue anzi, alcune volte possono risultare pericolose. Non tutte, per fortuna... vedi la famosa "Ruta" che si sposa magnificamente con la grappa! Restiamo nel campo della flora con la scoperta di una colonia di OPHIOGLOSSUM VULGATUM L. SUL CARSO TRIESTINO fatta il 28 giugno 1987 e raccontata oggi, per noi, da Elio Polli.

Come vedete, anche questa volta, gli articoli di "Tuttocat" sono molto vari, molto particolari e, soprattutto, scritti con competenza da amici che lo fanno per passione. Buona lettura!

Lino Monaco

IPOGEA '91

ALLA SCOPERTA DEL CARSO SOTTERRANEO

Ad una settimana esatta dall'inaugurazione, dal libro della mostra si registrano più di quattrocento presenze (senza tener conto delle quasi duecento intervenute all'inaugurazione). Contando il fatto che una buona parte di persone non hanno apposto, al termine della visita, la propria firma, si può dire che "Ipogea '91" è partita alla grande!

Si concretizza così, alle ore 11 di sabato 19 ottobre, un'idea portata avanti da Franco Gherlizza fin dallo scorso anno e sviluppatisi, in seno alla Federazione Speleologica Triestina, grazie anche alla disponibilità - peraltro necessaria - dei vari Gruppi Grotte aderenti. Tre le tappe fondamentali per giungere a "Ipogea '91", quasi un trittico fatto di molto impegno e molta serietà ma anche, com'è buona tradizione dei grottisti, di un pizzico di demenzialità.

Phantaspeleo '90

31 ottobre 1990: per fortuna siamo solo in tre a bordo del furgone, perché non c'è più spazio neanche per il classico ago! Franco alla guida, mentre io e Sergio Derossi ci alterniamo sul sedile posteriore per tener fermo il marmittone che servirà per il "Gran Pampel"; dietro, un manichino smontato, cassoni e scatoloni pieni di storia... Dimenticavo di dire che la nostra destinazione è Costacciaro, Umbria.

In occasione del "Phantaspeleo '90", gli organizzatori avevano proposto, tra le altre iniziative, anche una mostra dal titolo "Come eravamo" invitando i Gruppi partecipanti a contribuire singolarmente con quanto in loro possesso.

Era una strana combinazione, in quanto si ricollegava ad

un'idea del genere di cui si era parlato, tempo prima, in una riunione della Federazione Speleologica Triestina. Sarebbe stato, quindi, un banco di prova per una mostra più completa da farsi qui, a Trieste, nel 1991. Eppoi non si poteva non accettare, era una questione di orgoglio visto che la speleologia mondiale è nata proprio a Trieste, nel secolo scorso.

Ritorniamo in quel furgone stracchicco, in viaggio sull'autostrada: ora d'arrivo prevista, 15 e 30 massimo 16; ora d'arrivo effettiva, 18 e 45 forse 19. Normale! Mentre si scarica il materiale, gli organizzatori ci assegnano due pannelli di 3 metri per 2. Facciamo notare che non sono sufficienti. Ce ne assegnano un altro e se ne vanno. Noi tre ci guardiamo, misuriamo ad occhio i pannelli avuti e valutiamo il materiale. Non ci siamo ancora ma notiamo un altro tabellone di pari misura poco distante... l'azione è più rapida del pensiero e così chiudiamo l'angolo del grande tendone che ci ospita!

Cena veloce (quasi) in un ristorantino poco distante dal comprensorio del convegno, sballaggio delle foto e del materiale storico e, dopo esserci organizzati a mo' di catena di montaggio, iniziamo ad allestire la mostra. Alle due del mattino ammiriamo soddisfatti il nostro lavoro finito.

La mostra si rivela un successo. Tra le varie manifestazioni di interesse, anche una proposta, da parte di speleologi francesi, di acquistarla in blocco e successivamente (visto che la prima offerta non era fattibile) l'invito a portarla noi stessi in tre o quattro città della Francia. Proposta interessante da prendere in considerazione.

Finito "Phantaspeleo '90", riportiamo a casa tutta la roba

oltre ad una buona dose di entusiasmo e di soddisfazione che trasmettiamo a quanti hanno collaborato per la riuscita della

mostra e decidiamo di partire praticamente subito per organizzare quella che sarà "Ipogea '91" ma...



Costacciaro, Umbria. Parte dello stand allestito con fotografie e materiali d'epoca dalla Federazione Speleologica Triestina sul tema proposto dagli organizzatori di "Phantaspeleo '90" che riguardava il "Come eravamo".

(Foto A Tizianello)

Festa Speleo

Burocrazia? Poca disponibilità o disinteresse completo? Non si sa! Quello che è certo è che i francesi avrebbero pagato per un qualcosa che, in definitiva, li riguardava superficialmente mentre dalle nostre Amministrazioni locali nessuna risposta alle richieste di contributo, necessario per una buona riuscita... Non sempre "giocare in casa" è vantaggioso!

Era inutile perdere tempo in polemiche poco costruttive, bisognava studiare un sistema per reperire i fondi a livello di iniziativa privata anche perché Sergio Dolce, direttore del Museo civico di Storia Naturale di Trieste, ci aveva offerto luso gratuito di una delle sale del Museo stesso, oltre ad una completa collaborazione e disponibilità per l'allestimento della mostra.

A questo punto, bisogna riconoscerlo, ci è venuto in aiuto quel pizzico di demenzialità che caratterizza il nostro ambiente. L'idea: offrire per ricevere per poter offrire, ovvero, in parole povere, offrire agli speleologi triestini una megafesta in cambio di una quota d'iscrizione che, dedotte le spese, sarebbe servita per la mostra! Certo, c'era un margine di rischio (avrebbero dovuto partecipare non meno di 300 persone) ma confidavamo nella nostra buona stella e nel... "spirito di corpo".

La risposta degli speleo e

simpatizzanti è stata entusiastica, dando vita ad una festa che si è protratta per sei ore durante le quali gli intervenuti hanno avuto modo di incontrare amici, conoscerne di nuovi o, addirittura, riabbracciare persone perse di vista da anni. Si è parlato, si è riso, si è cantato e, ad un certo punto (ma anche questo era previsto), l'allegria ha superato il "livello di guardia" e la situazione è sfuggita un po' di mano ma senza



Ringraziamo qui le ditte che con la loro generosità hanno reso possibile la buona riuscita della manifestazione, e se la mostra "Ipogea '91" è una realtà lo dobbiamo in parte anche alla sensibilità di questi amici:

**AVVENTURA
BOBO E CAPELLI
CARTOLERIA STEFFE'
CENTRALGRAFICA
CENTRO DEL COLLEZIONISMO
COCA COLA
DARDO ROSSO
GROTTA GIGANTE
L'ENROSADIRA
LIBRERIA BORSATTI
PAPI SPORT
SALUMIFICIO PRINCIPE
SE.PA. Sub
SYS GRAPH
TECNO SPORT**

Un particolare grazie vada ai signori Bruno e "Uccia" Spessot per il disinteressato e valido aiuto portato agli organizzatori prima, durante e dopo la Festa Speleo.

Grazie

aveva pre-
l'inno della
Federazione
Speleologica Triestina.
Ad inter-
valli regolari, nel corso della
serata, sono state fatte anche
delle lotterie per assegnare i
numerosi premi offerti da vari
sponsor. Gran finale, verso
l'una del mattino, nella forma
più classica della buona tradi-
zione: la preghiera ad Odino
intorno al marmittone pieno di
fumante "Gran Pampel". Dopo
una rapida pulizia al locale,
piccola riunione degli stanchi
organizzatori intorno all'ulti-
mo bicchiere di rosatello per
fare i "conti della serva". Era-
vamo curiosi di sapere se era-
vamo riusciti nel nostro intento.
Scarabocchi di cifre su tova-
glioli di carta, conteggio delle
schede di iscrizione mentre i
muscoli cominciavano a cede-
re e, infine, un grido di soddis-
fazione a liberare la tensione
accumulata: ce l'avevamo fatta,
"Ipogea '91" sarebbe stata
una realtà!



(Foto Halupca)

esagerare. D'altra parte è sem-
pre difficile contenere l'esube-
ranza di più di 300 speleo riuniti
in un unico locale...

Si è detto che l'idea era di
offrire un qualcosa che andasse
al di là della semplice man-
giata e delle semplice bevuta e
così è stato. Tra tante piccole
iniziative, una gara canora ri-
servata a gruppi precedentemente
iscritti (dieci, per la cronaca) denominata, era ov-
vio, "La Speleocorrida".

Tra fischi, applausi, lazzi e
lancio di corpi più o meno con-
tundenti, ha vinto il gruppo che



(Foto Halupca)

"Questa sì, che è una mostra!" queste parole, detteci quando ancora la sala del museo, messa a nostra disposizione, era un embrione incasinato, condensano il successo che sta ottenendo l'esposizione storico-esplorativa sulla speleologia locale. Il commento acquista ancora più significato se si pensa che a dirlo sono state delle persone "del mestiere" le quali ci hanno dato un aiuto veramente incondizionato: Sergio Dolce, Renzo e tutto lo staff del Museo civico di Storia Naturale di Trieste... Anzi, vorrei approfittare subito per ringraziarli anche a nome della Federazione Speleologica Triestina. Un grazie anche al Commissariato del Governo, alla Comunità Montana del Carso, al negozio sportivo "Avventura" ed al "Centro del Collezionismo" per il loro contributo che ci ha permesso un buon allestimento della

viaggio nel quale vengono evidenziate le tappe principali che hanno fatto, di quello che inizialmente era uno studio per una questione di sopravvivenza, una passione ormai mondiale. Si spazia dal 1400, quando le grotte erano considerate dimore di draghi e creature mostruose, al 1800, quando le prime cavità furono esplorate alla ricerca di corsi d'acqua necessari all'approvvigionamento idrico della zona e poi ancora, nel nostro secolo, sulla trasformazione e sul perfezionamento del materiale speleologico.

Ma, secondo me, il successo della mostra è dovuto anche al fatto che può interessare non solo gli "addetti ai lavori" ma anche la gente con altri gusti e passioni.

"Mi aspettavo di trovare solo delle foto, un po' di materiale e, al massimo, qualche stalattite ma mi sbagliavo" ci ha detto uno dei visitatori. E, infatti, ci sono (oltre alle vec-



(Foto Halupca)

materiale da collezionismo a soggetto speleologico come cartoline, figurine, stampe, filatelia e timbri postali, fossili delle grotte e delle brecce del Carso e inoltre, in una saletta comunicante, una mini-succursale dello "Speleovivarium" in cui, mentre su di uno schermo televisivo scorrono le immagini di filmati speleologici, si

Siamo soddisfatti! "Iposea '91" è partita veramente alla grande e non solo per il riscontro avuto dalla gente ma anche perché, in occasione de "inaugurazione, il presidente Alberto Dini del "Comitato Regionale per la difesa dei fenomeni carsici" ha consegnato l'XI premio "S. Benedetto" (per i meriti acquisiti nell'esplorazione del territorio carsico triestino ed i notevoli contributi dati per l'aggiornamento e l'accrescimento del Catasto speleologico regionale, come dice la motivazione) a colui al quale, e non solo a mio giudizio, tutti gli speleo triestini devono qualcosa. Una figura d'uomo che più di ogni altro rappresenta non tanto l'attività speleologica in sè stessa, quanto lo spirito e l'amicizia che ha sempre animato questa attività: Almarindo Brena. Sì, proprio lui, "el vecio"!... Chissà quante volte avrete cantato: "Alè, grotista, che'l vecio xe in canon".

Molto impegno e molta serietà, quindi, per giungere a "Iposea '91" e, se a Costacciaro il manichino del vecchio speleologo teneva al guinzaglio un piccolo coccodrillo di gomma con la scritta "Proto Proteo", a Trieste, dal gigantesco scheletro di capodolio appeso al soffitto della sala del museo che ci ospita, pende un cartellino: "Proteus Trebicinensis nanus"

...Quel pizzico di demenzialità!



(Foto Halupca)

mostra.

La mostra, nata in collaborazione con il Museo civico di Storia Naturale, si articola attraverso un viaggio ideale che, partendo dalla leggenda, arriva fino ai giorni nostri. Un

chie foto che hanno, pur sempre, il loro fascino) anche delle tempere e degli acquarelli dei primi dell'ottocento, un plastico delle Grotte di San Canziano del 1894, una collezione di antiche lampade a carburo,

possono ammirare dal vivo alcuni tipici rappresentanti della fauna ipogea.

Per tutti i gusti, dunque!

Per il periodo della mostra sono state programmate anche delle iniziative collaterali.

La sabbia delle Ande, con il suo gusto ormai noto, mi impastava la bocca mentre saliva lentamente la lunga china detritica che conduceva alla cima, rendendomi conto solo adesso che l'Aconcagua era una montagna di ghiaia che si ergeva maestosa su un'infinita molitudine d'altre montagne lungo la dorsale andina, dove solo il vento riusciva a lacerare il silenzio di quei posti.

Ogni suono, ogni parola, ogni rumore veniva assorbito come una goccia d'acqua da una spugna, per non ritornare mai più nemmeno con l'eco, alle nostre orecchie non abituate, dai tempi della nostra nascita, a tanta solitudine.

Lentamente le varie tonalità d'azzurro lasciavano il posto al blu intenso del cosmo infinito, mentre, attorno a me, l'orizzonte si appiattiva sempre di più e il passo diventava pesante man mano che saliva; ma ormai non contava più niente: il tempo era bellissimo, il vento si era calmato ed io, per essere più veloce, avevo abbandonato lo zaino.

L'altitudine non si faceva sentire eccessivamente per cui la mia mente ad ogni passo poteva vagare nei meandri dei miei pensieri giungendo lentamente a sopraffare la fatica, spingendo il mio corpo verso l'alto, verso quella cima a quasi 7.000 metri di quota, quasi per gioco, senza tanta convinzione.

Solo volontà interiore quindi e null'altro per superare anche questo ostacolo assieme a tanti altri che si erano presentati in questo mio ultimo viaggio sudamericano.

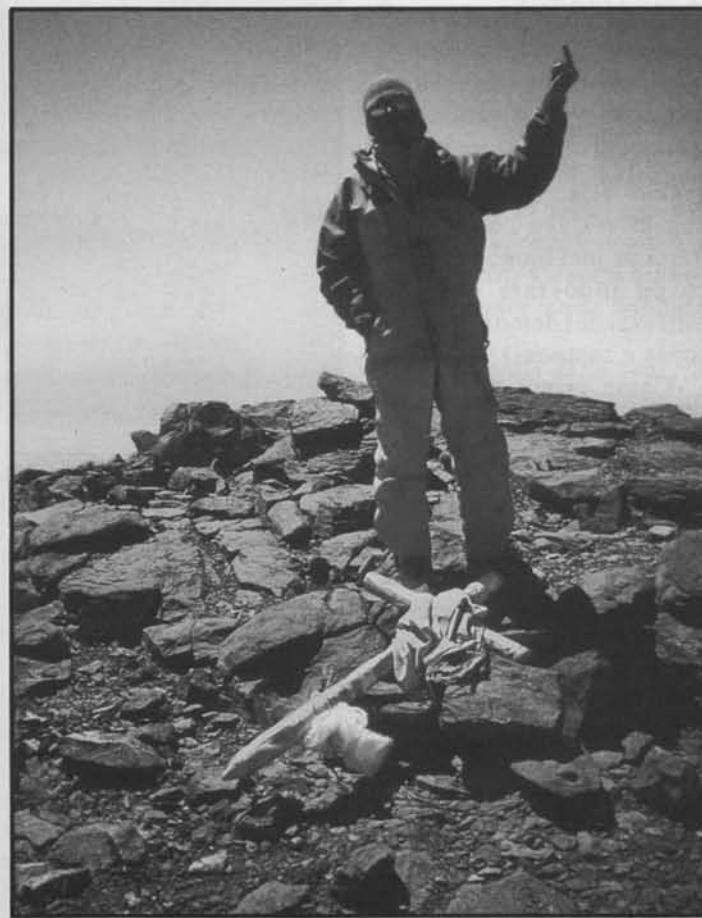
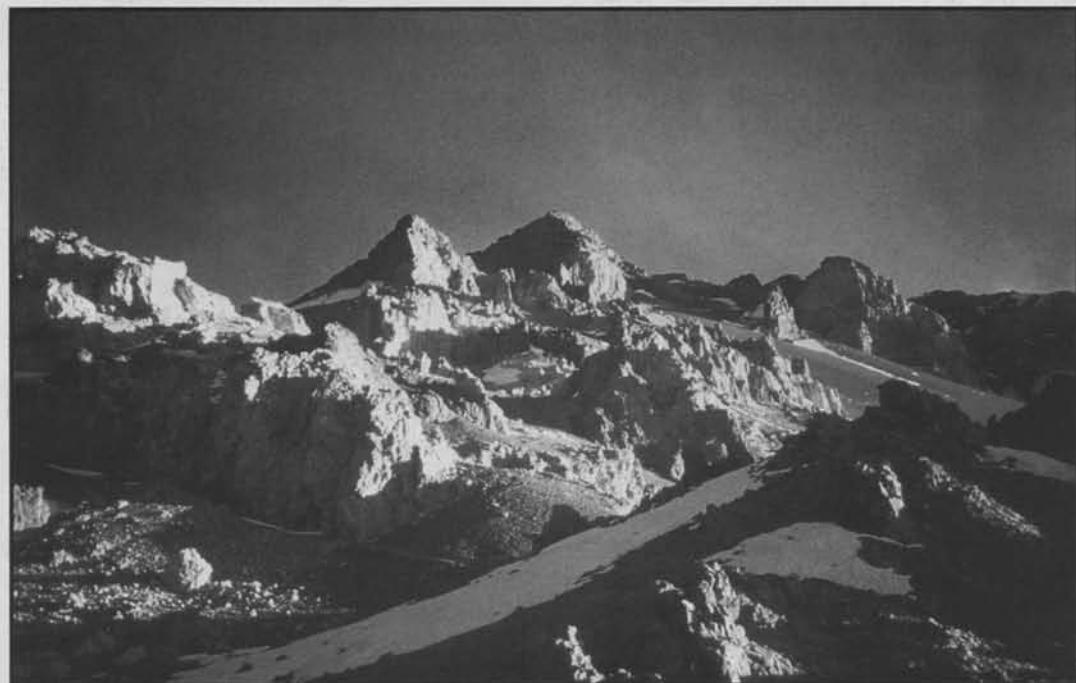
Ogni oggetto, ogni cosa diventava più nitida, ogni colore più luminoso fin quando non giunsi sulla "cumbre", la cima dove finalmente arrestai la mia marcia per iniziare ad osservare questa meravigliosa immensità, specchiando la mia ombra nell'orizzonte infinito, capace di appiattire ogni residua prospettiva.

Rimasi così per più di mezz'ora, immobile, seduto su una

PEDRA DE LA CUMBRE

Un sogno sull'Aconcagua, montagna di ghiaia.

di Paolo Pezzolato



*La cima, quasi come i "Topolini" d'inverno...
(Foto Paolo Pezzolato)*

pietra, avvolto in un'atmosfera irreale per poter sfiorare il sogno di Dedalo e Prometeo.

Non c'era vento e il sole scaldava ancora, nonostante il pomeriggio volgesse al termine.

A malincuore dovetti alfine ritornare a valle, con il so-

*Tramonto sul versante nord
dell'Aconcagua.
(Foto Paolo Pezzolato)*

praggiungere delle tenebre, inseguendo i colori del tramonto e la voce del vento, quel vento che mi accompagnerà pochi giorni dopo nel Paine e poi in Patagonia, per sentir respirare le immense distese dei ghiacciai che scivolano inesorabilmente verso il mare e ammirare la sconvolgente bellezza di quegli obelischi di granito che imponenti s'ergono sfidando gli uomini e le tempeste che da sempre tormentano queste lande desolate ma ricche di selvaggia bellezza.

Un bellissimo sogno si era concretizzato grazie alla volontà, solamente alla volontà di aprire un'altra porta per accedere alla conoscenza interiore, cosa alquanto difficile in questa società così congestiona e frenetica dove i valori della nostra esistenza sono continuamente deviati verso falsi ideali o dogmi assurdi.

Buena suerte, hombre!

CASCATISMO CON "ZIO FOX"

*Excalibur, Cattedrale, Spada nella Roccia... nomi leggendari per uno scenario da fiaba.
Due giorni indimenticabili*



Capito poi il meccanismo in piolet-traction, con fare estasiato raggiunsi lo "zio", non prima di perdere un rampone e salire solo con l'altro (cose che capitano).

La "Cattedrale", imponente muraglia di ghiaccio azzurro, ci offriva un'altra appagante salita alta 85 metri e larga 50, divisa a metà da una cengia ghiacciata con inclinazioni varianti tra i 75° e i 90°.

Con gusto e profondo ardimento il nostro sguardo incrociava la "Cascata della Traversata" mentre le gam-

*Sulla seconda sosta di Excalibur
(Foto P. Pezzolato)*

di Marco Bellodi (Dodo)

Era da tempo che accarezzavo l'idea di avventurarmi in questa specialità alpinistica un po' particolare.

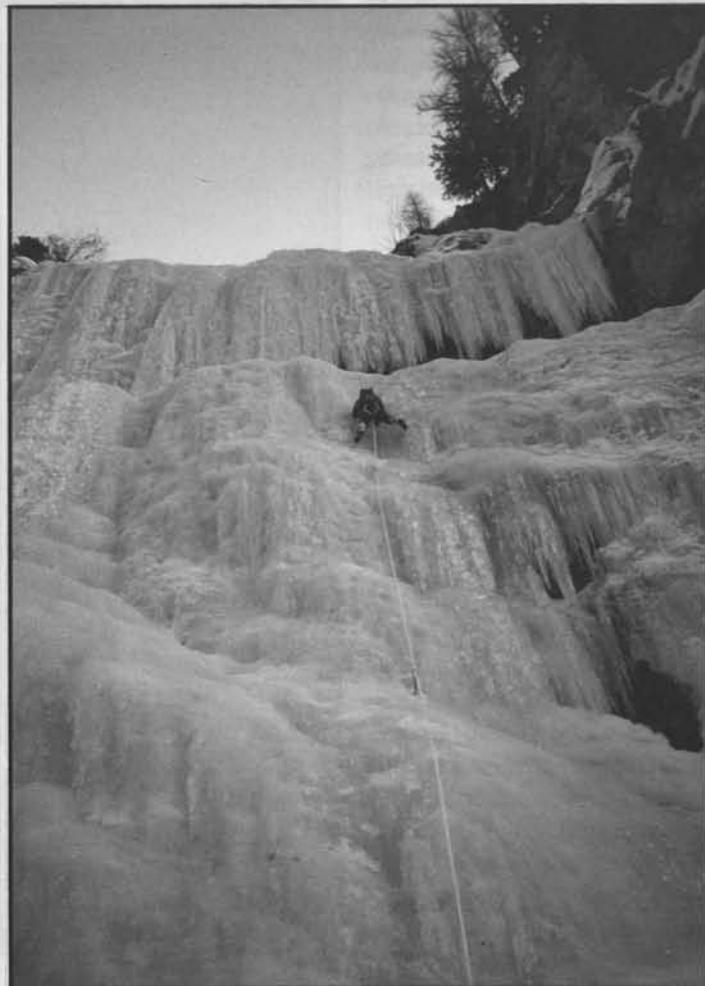
L'accurata scelta del mio compagno di cordata, nonché maestro di ghiaccio, mi conduceva indubbiamente ad un amico di tanti giri "speleo" passati insieme; il buon "zio Fox" (ovvero Paolo Pezzolato). Scelta azzecata, anche se andavo sicuramente incontro a levatocce mattiniere e vie su cascate di un certo livello. La cosa però non mi disturbava affatto anzi, era una buona occasione per muovere un po' le gambe.

Metà prestabilita era un paesetto di nome Sottoguda, nei pressi di Malga Ciapela (Marmolada), da dove, nelle immediate vicinanze, si insedia una famosa gola cesellata da irreali e magni-

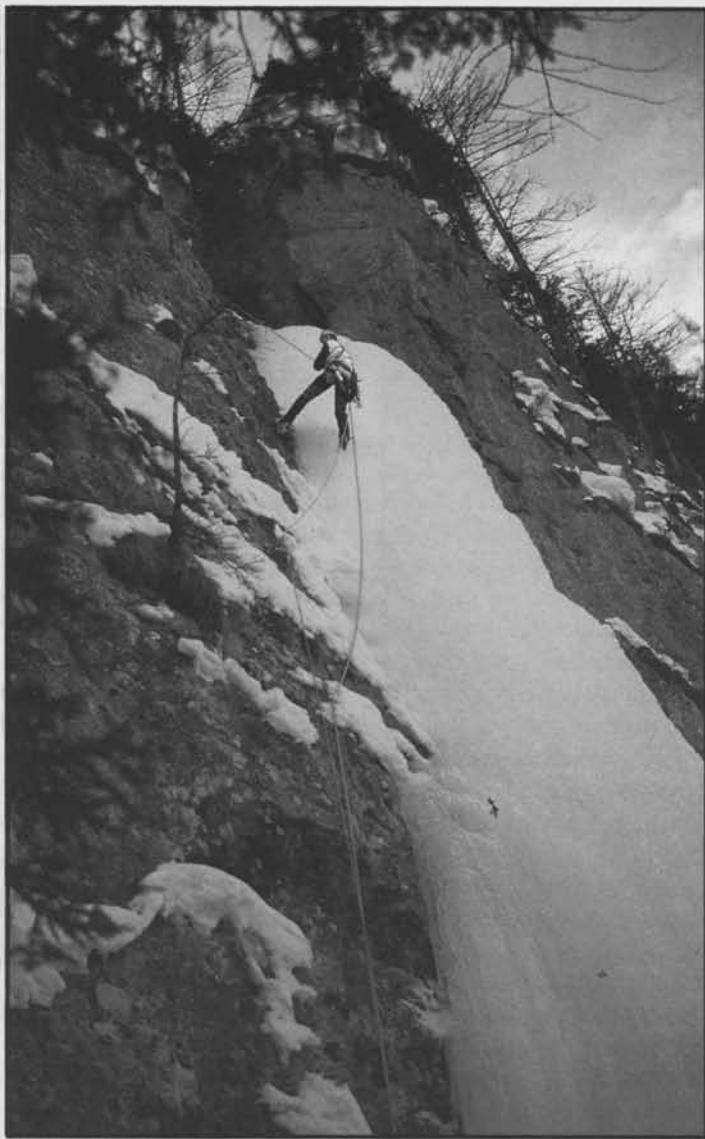
fiche cascate.

Giunti a destinazione, grazie alla "Foxmobile", non ci restava che addentrarci in quel luogo fantastico ed indossare così gli "attrezzi del demonio" (piccozza e ramponi).

Come prima cascata ci attendeva "Excalibur", alta 90 metri, effettuabile in tre lunghezze di corda. Passaggi tra i 70° e persino 85° non mettevano certo in difficoltà "zio Fox", che procedeva con scatti felini scaricando un po' delle sue energie (presenti in abbondanza) sulle piccozze e sui ramponi, ma mettevano, invece, un po' in difficoltà (perlomeno all'inizio) il sottoscritto che, vista la disinvoltura del compagno reputava, ingenuamente, fosse un gioco da ragazzi, partendo così in quarta per poi ritrovarsi appeso alla corda come un salame.



Salendo l'imponente muraglia della Cattedrale (Foto M. Bellodi)



Calata in doppia da Excalibur (Foto P. Pezzolato)

be ci guidavano meccanicamente ai piedi di questa bella e tecnica colata di ghiaccio, proprio di fronte alla "Cattedrale".

Breve, ma ugualmente bella ed impegnativa, la "Cascata della Clessidra" posta sotto l'ardito ponte della nuova statale della Marmolada, che riserva un'uscita alquanto delicata per raggiungere la sosta di fine via.

Come ultima fatica mi attendeva la "Baby" (prima cascata che si incontra risalendo la gola). Convinto dai bei paroloni di incoraggiamento dello "zio Fox", decisi, ostentando, di avventurarmi come primo di cordata, arricchendo così il mio modestissimo bagaglio

alpinistico. Devo render noto a tutti, però, che la cascata in questione è alta ben 10 metri (ma se non altro si presentava verticale).

Dopo l'exploit, mi sono ritrovato a trascinare via di peso il mio compagno intento a contemplare con sguardo maligno e provocatore "La Spada nella Rocca", la più difficile ma suggestiva cascata della gola, sconsigliabile, in quell'occasione, dato l'ormai semisicioglimento a causa della temperatura in aumento.

Indimenticabili e favolosi i due giorni passati in quella gola da favola, una delle tante magnificenze che la natura montana continua ad offrire.

Brevi note tecniche

LE VIE D'ACCESSO

Per noi di Trieste, il più ovvio è quella che segue la strada Belluno-Agordo-Alleghé per poi giungere a Sotoguda, in comune di Rocca Pietore (BL).

Una volta lasciata la nuova strada di Malga Ciapela, si deve attraversare il paese e quindi posteggiare la macchina in un piazzale all'altezza dell'interruzione della vecchia rotabile della Marmolada. Nel giro di pochi minuti ci si trova al cospetto delle cascate.

LE CASCATE

Descrivo brevemente solo le cascate da noi effettuate durante il fine settimana.

Excalibur - Formata da tre salti, è la cascata più lunga, e più bella della forra. Il primo tiro di corda è lungo 35 metri, molto verticale; la sosta attrezzata è situata sulla sinistra. Il secondo tiro, ugualmente di 35 metri ha una verticalità di 80°; la sosta è sempre a sinistra su delle piante. Terzo e ultimo tiro di 35 metri, 85° con sosta come il precedente. Per il ritorno, o corda doppia, o attraversare a sinistra per il bosco sommitale sino a raggiungere la nuova strada della Marmolada, sbucando in prossimità di un ponte.

Cattedrale - Dove la gola si allarga, sulla destra è impossibile non notare questa imponente cascata, alta 85 metri e larga 50, divisa nel mezzo da una cengia ghiacciata e con un'inclinazione che varia dai 75° ai 90°. Primo tiro variabile a seconda di dove si attacca: a destra sono 40 metri, con sosta su pianta o su spit; a sinistra 20 metri con sosta su pianta. Secondo tiro di corda variabile come il precedente: a destra 30 metri; a sinistra 45; sosta di entrambe su piante. Per la discesa effettuare corde doppie.

Cascata della Traversata - Si trova di fronte alla Cattedrale, dall'altra parte del torrente. Primo tiro di corda lungo 30 metri per un'inclinazione di 70°; soste su terrazzini attrezzati con chiodi e spit. Secondo tiro di corda di 40 metri, per un'inclinazione che varia dai 85° ai 90°, con sosta su degli alberelli. La discesa si compie in corda doppia.

Cascata della Clessidra - È situata sotto il ponte della nuova strada statale della Marmolada. Tiro unico di 25 metri, con tratti in cui l'inclinazione può raggiungere i 90°. La sosta è attrezzata e la discesa viene compiuta in corda doppia.

Baby - Oltre ad essere la prima cascata che si incontra sulla destra nella gola, è anche la più breve, da cui il nome. Modesto sviluppo di 10 metri con inclinazione di 80°, sosta su spit. Discesa o in corda doppia o tramite calata in caso di assicurazione dal basso.

UN SITO PREISTORICO VICINO A CORTINA D'AMPEZZO

Un'importante testimonianza del Mesolitico su un itinerario escursionistico di interesse geologico, paleontologico, floristico e faunistico. Il tutto in Val Badia.

di Roberto Carosi

Alcuni anni fa, essendo in vacanza a S. Cassiano (Val Badia), avevo intrapreso un'escursione in una zona nei dintorni di Cortina.

Tale itinerario mi era stato consigliato da un signore, anche lui in vacanza nella mia stessa zona, con il quale avevo fatto amicizia. Mi diceva che tale percorso era interessante sia dal punto di vista geologico, paleontologico, floristico,

faunistico ed archeologico.

Lo stesso si sviluppa lungo i monti che dividono la Valle d'Ampezzo dalla Val Fiorentina ed i sentieri, molto comodi, passano accanto al Col Piombin, Forcella di Zonia, Forcella Gian, Monte Formin, Monte Cernera, Conca e Malga di Mondeval, Monte Corvo Alto, il Becco di Mezzodì, il lago di Federe per concludersi a Campo di Sotto.

Il sentiero inizia presso il passo Giau, a pochi km di distanza da Cortina (tabella segnavie n. 436), tocca forcella Zonia, forcella Giau, dove merita una fermata in quanto a destra dell'osservatore affiorano le rocce vulcano-sedimentarie degli strati di La Valle, che ricoprono la scarpata ladinica del Monte Cernera, dove si possono trovare dei bellissimi fossili (p.es. i bivalvi del genere

"Daonella") e ammoniti della specie "Protrachiceras", mentre, alla sinistra, affiorano i sedimenti calcareo-marnosi color grigio-giallastro (anch'essi fossili), appartenenti alla formazione di S. Cassiano, a loro volta sormontati dalle dolomie ben stratificate, che formano la parete del Monte Formin.

La zona di forcella Giau è anche ricca di varie specie di flora alpina, alcune anche di grande rarità (p.es. il ranuncolo glaciale).

Andando avanti si arriva al pianoro ed alla malga Mondeval sup. (attenzione qui ad un grande masso visibile dalla stessa più sotto) e quindi alla forcella del Lago dove si prende il sentiero 434 (bella vista del Becco di Mezzodì).

Il sentiero costeggia ora le pareti della cima d'Ambrizzole ed arriva al lago di Federa, dove si deve deviare a destra e prendere il sentiero n. 432 con il quale si arriva a Campo di Sotto, dove il nostro itinerario si conclude.

L'escursione dura circa 5 ore e ci sono diversi punti di appoggio (Malga Mondeval di Sopra, rifugio Croda del Lago, sito presso il lago Federa).

Ora, dopo aver descritto sommariamente il percorso, parleremo del sito presitorico esistente a Mondeval di Sopra.

Infatti, arrivato nel punto sopra citato, noto un gruppo di persone che stazionano attorno ad un grande masso, ben visibile. Mi avvicino e scopro che tali persone sono degli archeologi. Instauro un discorso con uno dei presenti il quale, molto gentilmente, mi spiega che sotto il masso è stata trova-



ta una sepoltura del periodo mesolitico. Essendo ancora tutto in fase preliminare di scavo e di studio, mi informa che la sepoltura è composta da uno scheletro completo di un uomo, dell'apparente età di circa 40 anni, alto 1 metro e 70 cm, disteso supino nella fossa scavata nel livello basale del masso.

Sono stati trovati, nel contempo, 30 reperti di corredo composti per lo più da lame di selce (irreperibile in zona, ma portata dall'uomo mesolitico dai luoghi dove passava l'inverno, presumibilmente sulle Prealpi Venete o nelle valli del Piave), da vari punteruoli ossei ed alcuni denti di cervo forati (forse tali oggetti costituivano la sua dotazione personale di uso quotidiano).

Alla fine mi disse che tale sepoltura era una delle più importanti, vista anche la quota alla quale è stata rinvenuta.

Per concludere, diremo che la conca di Mondeval si prestava come punto di stazionamento da parte dell'uomo cacciatore - raccoglitore del mesolitico, il quale nei periodi estivi si accampava a quote alte (infatti sono stati trovati altri siti in altre zone), ricche di fauna ed acqua per la propria alimentazione.



Panoramica della Conca di Mondeval. La freccia indica il masso alla base del quale è stata rinvenuta la sepoltura del cacciatore mesolitico

Il cacciatore mesolitico della Val Badia

Apparteneva al tipo denominato "Cro-Magnon", come dimostrano le caratteristiche del suo cranio: lungo, alto e di media grandezza; la faccia bassa e larga con apertura piriforme stretta ed orbite rettangolari basse. Era alto circa 1,67, della approssimativa età di quarant'anni, vissuto verso la fine del Mesolitico.

Il Mesolitico (o età della pietra di mezzo) è quel periodo di tempo, in quell'epoca denominata genericamente "preistoria", collocato tra il Paleolitico (o età della pietra antica) ed il neolitico (o età della pietra nuova) e va, parlando in termini di date, dall'8.000 al 4.500 a.C.. E' un periodo che potremmo definire di transizione nel quale l'uomo affina le sue capacità migliorando i propri metodi di caccia e la propria tecnica di lavorazione della pietra, dedicandosi anche alla raccolta dei prodotti della natura.

Cessato il periodo glaciale, a seguito del progressivo ritirarsi dei ghiacciai, la zona di caccia dell'uomo preistorico cominciò ad espandersi anche in altitudine, se così si può dire, raggiungendo, nel Mesolitico, anche territori sopra i 2.000 metri di quota. Questo, per ovvie ragioni, durante il periodo estivo.

Tornando al nostro cacciatore di Mondeval: è stato sepolto in posizione supina con gli arti ben distesi ed i piedi appoggiati ad un sasso. Si suppone che il corpo, prima di essere ricoperto con uno strato di pietre, sia stato avvolto in pelli di animale fissate con due punteruoli ricavati da ossa di cervo, rinvenuti sullo sternio e tra le ginocchia. Per quanto riguarda il corredo funebre (60 elementi), esso è stato trovato parte sullo scheletro stesso (due lame di selce e dei canini di cervo forati che, probabilmente, formavano una collana) e parte lungo il fianco sinistro (oggetti in osso, selce e dolomia).

La mano sinistra del defunto presenta le dita leggermente piegate il che fa pensare che stringesse o, più propriamente, impugnasse qualcosa fatto in materiale deteriorabile di cui non si è trovata traccia.

COLLEZIONARE dal latino "colligere = raccogliere", ovvero: "Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente".

LE INCISIONI A SOGGETTO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

Tra le molteplici collezioni alle quali ci si può dedicare, una fra le più costose e sicuramente di non facile realizzazione, è quella concernente le raffigurazioni a carattere speleologico.

Di difficile reperibilità e spesso a costi elevati, le incisioni si possono acquistare nei vari negozi di antiquariato, nonché in quelli di piccolo antiquariato e modernariato.

In questo articolo tratteremo delle incisioni "più comuni" e cioè quelle per intenderci, che costituivano un tempo il supporto visivo ad articoli e pubblicazioni più o meno scientifiche e che oggi risultano di facile reperibilità.

L'incisione fino alla comparsa della fotografia, costituisce il primo esempio di

riproduzione industriale di un disegno in più copie.

Dalle prime tecniche xilografiche del XV secolo passiamo alle incisioni su metallo, per arrivare alla fine del '700 alla litografia: tecnica di stampa che sarà la più usata dalle tipografie del XIX secolo.

Le incisioni del Cosmorama Pittorico

In un mondo in cui non è stata ancora inventata la fotografia, come oggi la intendiamo, ed il viaggiare è prerogativa di pochi, solo la carta stampata può soddisfare quella sete di sapere che conta il XIX secolo.

Nascono numerose pubblicazioni periodiche, contenenti

articoli inerenti allo scibile umano, e questa volta l'operazione non è rivolta a singoli eruditi bensì il suo intento è quello di rendere la "conoscenza" alla portata di tutti (nascono le prime pubblicazioni a carattere divulgativo) e, ciò che più conta, ad un prezzo accessibile alle tasche delle classe meno abbienti.

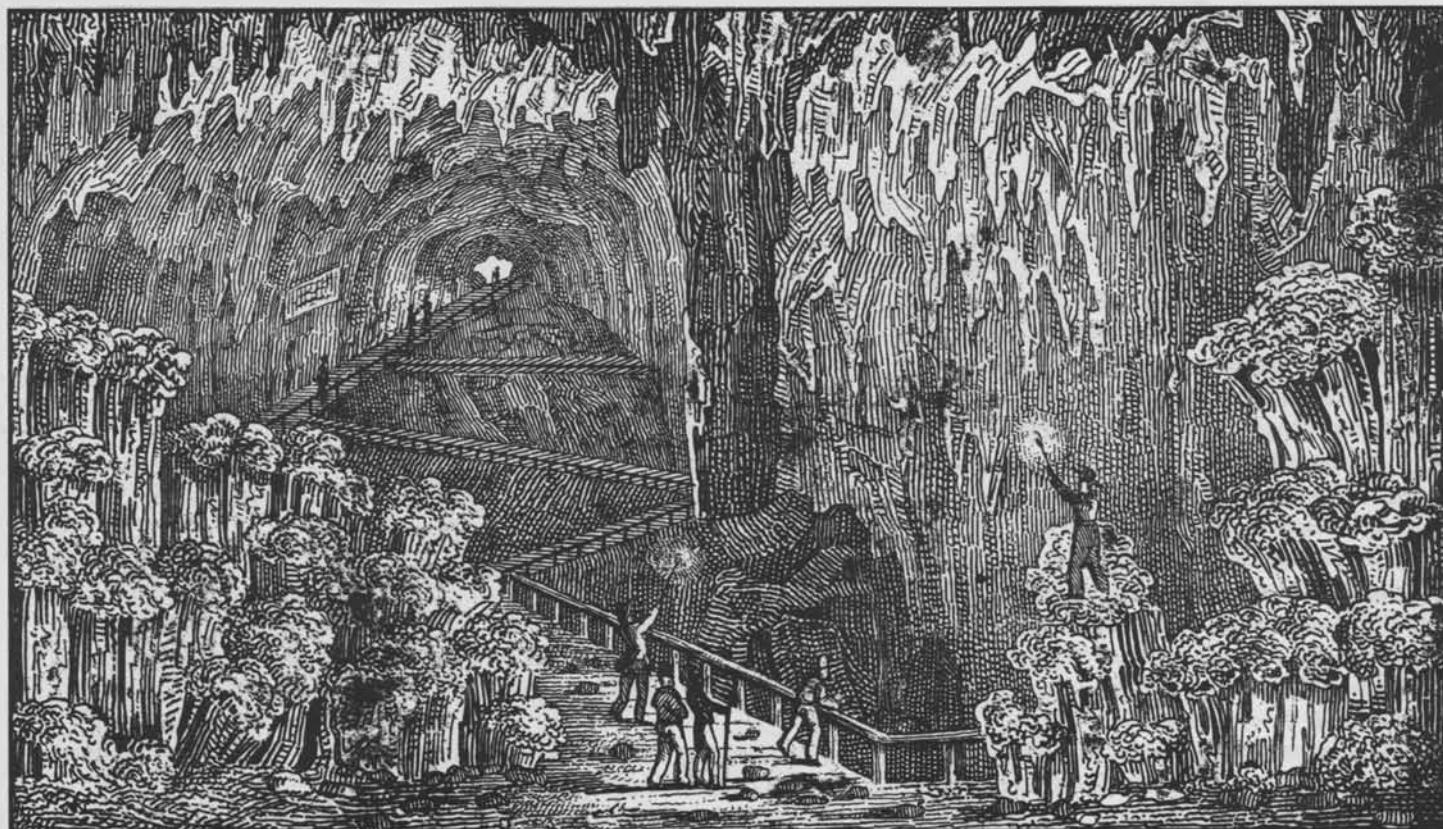
"Molto per poco!" come si legge sulla prima pagina del Cosmorama Pittorico, periodico edito a Milano, il cui primo numero esce nella prima settimana di gennaio del 1835 e costa otto lire austriache.

All'inizio il periodico viene stampato "all'estero" in quanto nel milanese sono quasi del tutto assenti (altrimenti proibitive per i loro costi) tipografie che usano la tecnica del-

la politipia. L'inconveniente di dover stampare "all'estero" si ripercuote sul contenuto scientifico degli articoli che pertanto risultano imperfetti e appesantiti da errori tipografici dovuti alla mancanza di correzione delle bozze da parte degli autori.

Dopo la pubblicazione del 13° numero la redazione adotta una nuova tecnica di stampa: le incisioni vengono litografate. Ciò permette al Cosmorama Pittorico di offrire delle raffigurazioni originali e, al contrario di quanto accadeva in passato, di presentare delle incisioni a soggetto nuovo.

Una scelta redazionale è quella di vagliare con cura gli scritti affinché "non fossero semplici traduzioni di articoli





o pubblicazioni già edite" - ci bastano però pochi raffronti sufficientemente mirati per constatare la scarsa saldezza di tale proposito -.

Nella redazione del periodico compaiono i fratelli Sacchi: Giuseppe e Defendente per gli scritti, mentre Luigi firma la maggior parte delle incisioni. Con il passare degli anni la collaborazione si estende ad altri autori ed incisori.

Nel 1838 il Cosmorama Pittorico raggiunge il numero ragguardevole di 4.000 abbonati e il suo successo lo porta ad essere imitato (la sua stessa Direzione ci indica con malcelata soddisfazione) da altre pubblicazioni similari, tra le quali il milanese "Museo Storico Pittorico per la gioventù" ed il "Panorama dell'Universo" edito a Praga.

Nel corso degli anni il Co-

smorama Pittorico cambia la veste tipografica della prima pagina e compare il nome di G.F. Finzi quale "proprietario e collaboratore".

Nella raccolta da noi consultata presso la Biblioteca civica di Trieste abbiamo riscontrato che il Cosmorama Pittorico non esce nel 1848 per poi riprendere la pubblicazione l'anno successivo; la constatazione è dovuta al fatto che nella Biblioteca, sotto la segnatura Sin(igalia) 1310, troviamo le prime dodici annate della pubblicazione (dall'anno I all'anno XII) e nella segnatura Sin(igalia) 1310, troviamo le annate 1847 (anno XV) più alcuni numeri sciolti di annate precedenti. Pensiamo che l'interruzione sia avvenuta nel 1848 in quanto in quell'anno avvengono le note vicende belliche della prima Guerra d'In-

dipendenza.

Tralasciamo le vicende tipografiche del Cosmorama Pittorico, per noi di secondaria importanza, e passiamo ad illustrare le incisioni e gli articoli di carattere speleologico presenti nella pubblicazione.

Nel Cosmorama Pittorico del 1836, anno II, fascicolo n. 33, pagg. 257-258-259, troviamo l'articolo: "La grotta di

Adelsberg nella Carniola" il cui contenuto non è altro che una riebolazione dello studio presentato dal Conte Girolamo Agapito nella sua pubblicazione intitolata "Le grotte di Adelsberg, di S. Canciano, di Cognale e di S. Servolo" edita nel 1823.

Questo articolo è corredata da un'incisione di non pregevole fattura illustrante il tratto di grotta chiamato la Cavallerizza, ma meglio conosciuta come la Sala da Pranzo.

Nel Cosmorama Pittorico del 1838, anni IV, fascicolo n. 31, troviamo nella prima pagina la rappresentazione della Grotta di Castel Lueghi, che erroneamente, viene collocata in Istria.

Un breve articolo firmato da B. illustra solamente la bellezza esterna del paesaggio e del castello eretto all'ingresso della grotta, che viene descritta come una spaventosa caverna.

A pag 329 dello stesso volume (anno IV, 1838, fascicolo n. 41) troviamo un articolo che parla di Cognale. L'incisione riproduce la famosa stalagmite della prima sala con una panoramica verso l'ingresso.

Anche questo articolo presenta caratteristiche tali da farlo ritenere con tutta probabilità il frutto di una deliberata operazione di plagio a spese dell'opera del Conte Girolamo Agapito.

Nel Cosmorama Pittorico del 1839 (anno V, pag. 88), troviamo un articolo ed una incisione riguardanti il Proteus Anguinus Laurenti.

(continua)

NON DI OGNI ERBA UN FASCIO

di Moreno Godina

Quando giunge il tempo delle ferie, delle passeggiate nei boschi si risveglia il desiderio di conoscere e di raccogliere i frutti che questa nostra natura così generosamente ci offre.

Però attenzione, perché non tutto è buono o commestibile. Qui, in questa rubrica parlerò di fiori e piante che, pur essendo all'apparenza innocue, sono invece molto velenose e quindi di conseguenza pericolose.

Naturalmente descriverò solo il loro aspetto esteriore, cioè quello che si vede al primo colpo d'occhio. Se casomai la curiosità vi spingerà a voler conoscere anche le parti "nascoste" delle piante - cioè bulbi e radici - riprenderò il discorso nei prossimi articoli.

Ma ora vediamo di conoscere i "personaggi" di questa nuova serie, che chissà quante volte avrete ammirato lungo i sentieri e nei prati di montagna, e magari anche raccolto, senz'altro in buona fede, al fine di adornare una stanza o semplicemente con l'intento di ricordare una bella escursione.

Cominceremo con alcuni accenni alle piante più comuni, ma appunto per questo anche più pericolose.

L'Aconito, che nella nostra regione è conosciuto anche con il nome di Napello, e formata da un lungo stelo sul quale, verso la cima, si raccolgono tanti calicetti di colore azzurro, viola e talvolta anche bianco. E' una



ACONITO

pianta che difficilmente si sbaiglia ad identificare e cresce nei pascoli e boschi di montagna ad altezze medio-alte e mai da sola. Si può ammirare, infatti, in gruppo a formare delle piccole ma graziose e colorate aiuole. L'escursionista informato, starà bene attento a non toccare né il fiore né la radice, in quanto il grado di tossicità di questa pianta è tra i più elevati.

La seconda pianta che intendo proporre è il Colchico, un bellissimo fiore, la cui corolla è solitamente di un tenue color rosa-lilla.

D'estate, tappezza i prati di media montagna coprendo vaste zone con centinaia di individui a formare grandi chiazze fiorite, come quelle che si possono ammirare lungo il sentiero che porta al Rifugio Calvi sotto il monte Peralba.



COLCHICO

Con un po' d'attenzione si potrebbe anche raccogliere qualche esemplare, tra l'altro molto decorativo, ma oltre ad essere molto delicata, questa pianta è velenosa, soprattutto nei semi e nel bulbo. Se l'avete già toccato, è importante ricordarsi di non mettere le dita in bocca, non toccare altri cibi, non strofinarsi gli occhi, ecc. A questo punto, converrete con me che era meglio lasciarlo stare dov'era; una bella foto porta a casa comunque il fiore ed ha il pregio di non appassire. Un fiore morto non serve a nulla e a nessuno, pensateci prima di raccogliere una qualsiasi pianta.

Dai fiori, vorrei passare ad una particolare pianta molto conosciuta dagli escursionisti: la Ruta.

Forse non tutti sanno che la Ruta tiene lontane le vipere. Infatti, sembra che questa pianta,



RUTA

che fa parte anch'essa delle specie velenose (ma da non confondere con i fiori descritti in precedenza, che sono velenosi al solo contatto), emana delle sostanze odorose che irritano i sensi olfattivi delle vipere e dei topi. Tenere un mazzetto di Ruta fresca nei punti strategici, potrebbe essere di grande utilità in caso di campeggi o abitazioni situate in zone infestate da questi animali.

Usata in giuste proporzioni, la Ruta viene abbondantemente impiegata nell'aromatizzazione di distillati alcolici, come appunto la famosa "Grappa alla Ruta", dal sicuro effetto digestivo, tanto usata dai nostri nonni.

Ora per aiutarvi a digerire meglio queste brevi note botaniche, vi fornirò la corretta composizione degli elementi necessari per la preparazione di un litro di questo elisir.

Buona digestione!

In un litro di buona grappa, mettere un ramo scelto di Ruta fresca, aggiungere 2 o 3 cucchiali di zucchero, 3 foglie di basilico ed un paio di pezzettini di buccia di limone. Lasciare il tutto a macerare per un mese e mezzo, scuotendo spesso la bottiglia. Alla fine di questo periodo, consiglio di togliere la Ruta e filtrare il tutto, otterrete così un prodotto limpido e gradevole anche all'occhio, in quanto una volta pulita, risulterà di un bel colore verde chiaro.

E' un infuso, questo, che comunque non va bevuto smodatamente, ma sempre a giuste dosi. Serve principalmente alla digestione, ma i suoi effetti servono anche a calmare le palpitazioni del cuore, a combattere le vertigini e la debolezza fisica in genere.

Fatte queste ultime, doverose note, vi saluto e vi dò appuntamento al prossimo numero, dove oltre a riprendere il discorso sulle piante da trattare con particolare attenzione, vedremo di conoscere anche alcune radici e bulbi che possono essere utili all'uomo.

Parleremo dell'Arnica montana e dell'Achillea soffermando sulle loro proprietà con particolare riguardo ad aneddoti e curiosità che le contraddistinguono, ci soffermeremo poi sulle proprietà della radice della Genziana maggiore, terminando la breve gita con la sua sorellina minore, la Genzianella, che con i suoi fiori di un bellissimo blu profondo è una delle specie più protette.

E naturalmente, un'altra ricetta di grappa.

L'Enrosadira

LABORATORIO
LIQUORISTICO ARTIGIANALE
di Godina Moreno

Via S. Pelagio, 4 - 34128 Trieste - Tel. (040) 76.28.50

OPHIOGLOSSUM VULGATUM L.

SUL CARSO TRIESTINO

di Elio Polli

Ophioglossum vulgatum L. (Ofioglossio comune, Lingua di serpe) è una Pteridofita poco appariscente ma graziosa che non risultava, finora segnalata sul Carso triestino.

Nel corso di ripetuti sopralluoghi eseguiti nelle raccolte d'acqua e negli stagni della zona di Bristie, sul margine di uno di questi è stata notata un'evidente e compatta popolazione di questa specie.

Il rinvenimento, risalente al 28 giugno 1987, è avvenuto sul margine NW di uno stagno naturale situato in una marcata conca, quasi al fondo SW di una considerevole dolina, ubicata 130 m ad ovest della spettacolare Fovea Maledetta o Abisso di Bristie (822 VG, profondità 155 m) e a 30 m a nord-est dal sentiero segnavie N. 19 che collega Bristie a Gabrovizza.

Le coordinate geografiche dello stagno, riferite alla Carta Tecnica Regionale (C.T.R.) 1:5000, Ed. Provvisoria, elemento 110051 - Sgonico, sono: Lat. 45° 44' 09,4" N, Long. 13° 42' 50,5" E, Quota: 194 m s.l.m.

Al momento del rilievo (28/6/1987, ore 10 legali) lo stagno era lungo 4,60 m, largo 3,95 m

e profondo 0,35 m; l'acqua, di colore decisamente bruno, risultava alquanto limpida (trasparenza stimata sino ad 1,50 m di profondità) e presentava in superficie una temperatura di 17,3°C ed al fondo di 13,7°C.

Durante la fine di aprile e la prima decade di maggio si possono notare ogni anno, numerose uova di rospo comune (*Bufo bufo*) riunite in abbondanti e lunghi nastri.

Il clima del sito presenta caratteri piuttosto continentali - subalpini che marino - mediterranei. Infatti la piccola conca contenente lo stagno è fitta di vegetazione, anche arborea, per cui il bacino risulta per gran parte della giornata in ombra. Tutta la zona circostante (nota localmente come "Snežate") comprende inoltre numerosi avvallamenti e doline, due delle quali in particolare ("Globoka dolina" e "Kirse") risultano alquanto vaste e profonde: di conseguenza in tale estesa depressione si manifesta un consistente e stabile stagno d'aria fredda e umida che mantiene basse le temperature causando un sensibile ritardo nello sviluppo vegetativo. D'inverno lo stagno, riparato dalla bora, gela da 1 a 2

mesi con spessore del ghiaccio da 5 a 10 cm, secondo la rigidità della stagione.

Ophioglossum vulgatum L. (slov.: Navadni Kačji jezik; ted.: Gemeine Natternzungen) è una felce geofita circumbo-reale perenne, dal rizoma verticale e breve. Caratteristica è l'unica foglia (il segmento sterile) sessile, ovata od ellittica, che può arrivare sino ai 14 cm di lunghezza. La spiga (il segmento fertile) è lineare (1-6 cm), lungamente peduncolata, e presenta da 12 a 40 sporangi gialli su ciascun lato, indipendenti, che a maturità si aprono mediante una fessura trasversale.

E' specie rara ed incostante dei prati umidi e torbosi dell'Italia settentrionale e centrale. In varie altre zone della penisola, negli ultimi tempi, è sensibilmente regredita e ciò a causa del prosciugamento dei suoli umidi e dell'incalzante ed intensivo sfruttamento delle zone verdi. E' presente, ma rara, nel Friuli - Venezia Giulia, dal Basso Friuli (Boschi Baretti e Boscâ) sino alla regione submontana (M. Amarina, Val Pesarina, Val Rocciana). Nel Carso monfalconese la si può rinvenire al Lago di Doberdò.

Sul Carso di Trieste la specie non risulta segnalata né dal Marchesetti né dal Pospichal; ambedue gli autorevoli botanici la citavano presente appena presso Vipacco ed il Marchesetti l'aveva inoltre notata nell'Istria meridionale.

Le condizioni migliori per valutare l'ecologia della stazione di *Ophioglossum vulgatum*, nello stagno presso Bristie, si hanno verso la fine di giugno. Si possono allora ravvisare circa 800 esemplari delle specie, quasi tutti ben



Ophioglossum vulgatum. La sottile spiga circondata dalla più larga foglia sterile (Foto E. Polli)

sviluppantisi a stretto contatto, in un'area rettangolare di 2 m di larghezza per 2,50 di lunghezza. Normalmente soltanto 1/5 della popolazione presenta la spiga fertile. La zona che la specie occupa è situata immediatamente dietro alla sottile cintura ripariale dello stagno, a NNW di esso. La popolazione si trova proprio in corrispondenza del tratto terminale della debole traccia di passaggio prodotta dalla fauna locale recantesi alla provvidenziale raccolta d'acqua per l'abbeverata. Una visita affrettata al sito può far facilmente sfuggire alla vista gli esemplari di Ophioglosso a causa del loro poco appariscente aspetto; un diligente esame evidenzia comunque gli esemplari, anche se in condizioni di sterilità.

Nella zona arbustiva circostante si possono riconoscere alte Robinie (*Robinia pseudoacacia*), la Sanguinella (*Cornus sanguinea*), il Biancospino (*Crataegus monogyna*) con un esemplare ad est alto circa 6 metri, l'Orniello (*Fraxinus ornus*), il Ginepro (*Juniperus communis*), la Rosa canina (*Rosacanina*) e plantule di Prugnolo (*Prunus spinosa*).

Nella stazione, *Ophioglossum* inizia generalmente a svilupparsi nel corso della prima decade di maggio e raggiunge la piena maturità alla fine di giugno quando le pareti inspessite degli sporangi si aprono emettendo le spore sino ad ago



Stagno presso la Fovea Maledetta in abito invernale. (Foto E. Polli)



Ophioglossum vulgatum. Spiga fertile con numerosi sporangi alla cui base sono evidenti larghe foglie sterili. (Foto E. Polli)

sto. Gli esemplari sono allora circondati, nello strato erbaceo, dall'abbondante Fuso di Giove (*Salvia glutinosa*) e dalla Cerretta comune (*Serratula tinctoria*), mentre appaiono frammisti alla Carice digitata (*Carex digitata*), alla Bugola (*Ajuga reptans*), alla Prunella (*Prunella vulgaris*), all'Asparago selvatico (*Asparagus tenuifolius*), all'Asparago di bosco (*Asparagus acutifolius*) alla Primula (*Primula vulgaris*) ormai in frutto, alla Cicoria nera (*Lathyrus niger*) e al Soffione (*Taraxacum officinale*). A contatto con la specie, ma immediatamente a ridosso dello stagno, dominano in maniera continuativa la Carice glauca (*Carex flacca*) ed il Piè di gallina (*Ranunculus acris*). Vi è presente pure l'Edera (*Hedera helix*) e, al precoce risve-

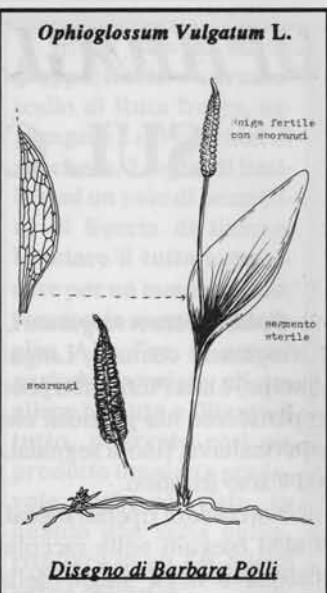
glio primaverile, l'attiguo versante è occupato dalla nota schiera di specie dolinari a limitato periodo vegetativo (specie "efemeroidi") quali, ad esempio, il Diacinto acceso (*Scilla bifolia*), il Favagello (*Ranunculus ficaria*) e l'Anemone (*Anemone nemorosa*).

Gli esemplari di *Ophioglossum* maggiormente sviluppati raggiungono mediamente, con la spiga degli sporangi, l'altezza di 25 cm ed hanno i relativi segmenti fogliari larghi 5 cm e lunghi 14 cm.

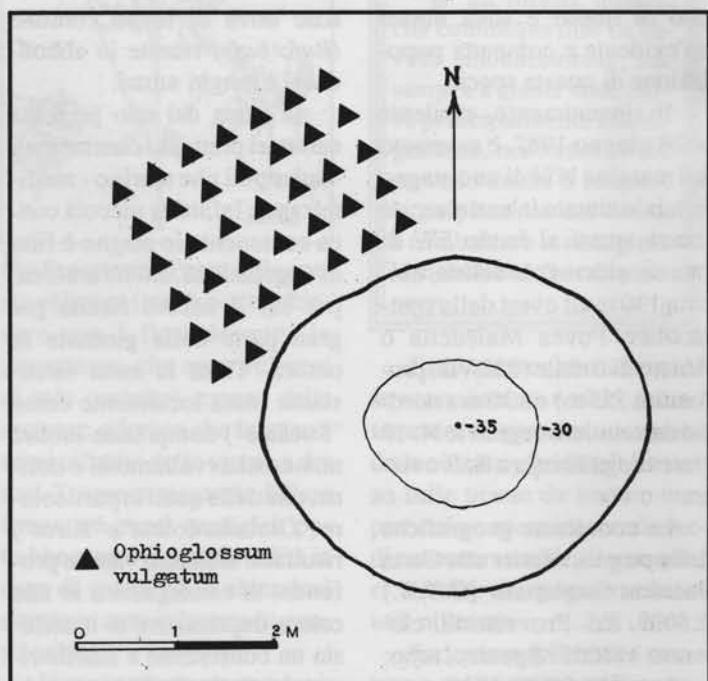
In questo ultimo biennio la specie ha continuato a svilupparsi regolarmente e risulta tuttora ben acclimatata; non così succedeva nella stagione primaverile-estiva del 1989, alorché la popolazione di *Ophioglossum* risultava piuttosto scarsa e cresceva stenta-

ta, probabilmente in seguito all'eccessiva copertura nuvolosa ed alla quantità di precipitazioni, superiore a quella normale del periodo.

Il sorprendente rinvenimento di *Ophioglossum vulgatum*, assieme a quello non meno singolare di *Ruscus hypoglossum* avvenuto un decennio addietro (1/11/1981) nella Fovea Maledetta a brevissima distanza (130 m ad est dallo stagno), denota come il Carso di Trieste, pur minuziosamente sezionato e botanicamente studiato, possa tuttora riservare interessanti ritrovamenti ed inaspettate scoperte.



Disegno di Barbara Polli



Stagno presso la Fovea Maledetta. Rilievo del 23.4.1989



Ophioglossum vulgatum. In evidenza le lunghe spighe fertili e, in basso, le foglie sterili. (Foto E. Polli)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- GHERLIZZA F. 1983 - -100 "Monografia delle Grotte del Carso triestino con profondità superiore ai 100 metri". Club Alpinistico Triestino, Gruppo Grotte, Trieste: 91-93.
 LORENZONI G.G., 1959 - Nuova stazione di *Ophioglossum vulgatum* L. in Friuli. Nuovo Giornale Botanico Italiano, n.s., 64: 693-697.
 MARCHESETTI C., 1896-97 - Flora di Trieste e de' suoi dintorni. Atti Mus. civ. Storia Naturale, Trieste: 678.
 PIGNATTI S., 1982 - Flora d'Italia. Vol. I, Edagricole, Bologna: 45.
 POLLI E., 1985 - *Ruscus hypoglossum* L. in una fovea del Carso di Trieste. Atti a Memorie Comm. Grotte "E. Boegan", vol 24: 53-60.
 POLLI S., 1971 - Condizioni climatiche del Carso. Inform. Bot. It., 3 (3): 167-168.
 POLLI S., 1971 - Il Clima della Regione. Enc. Monogr. Friuli-Ven. Giulia, Udine, Vol. I, P.I.: 442-488.
 POLLI S., 1985 - Ambiente climatico degli stagni della Provincia di Trieste. Atti Mus. civ. Storia Nat., Trieste, 37 (2): 217-233.
 POLLI S., POLLI E., 1989 - Stagni e vasche d'acqua nella zona di Gabrovizza-Bristie (Carso di Trieste). Alpi Giulie, 83 (1): 27-39.
 POLDINI L., 1971 - La vegetazione della Regione. Enc. Monogr. Friuli-Venezia Giulia 1 (2): 507-604.
 POLDINI L., 1980 - Catalogo floristico del Friuli - Venezia Giulia e dei suoi territori adiacenti. Studia Geobotanica, 1 (2), Ist. ed Orto Bot. dell'Università di Trieste: 313-474.
 POLDINI L., 1989 - La vegetazione del Carso isontino e triestino. Ed. LINT, Trieste: 1-318.
 POSPICHAL E., 1897-98 - Flora des Österreichischen Küstenlandes. Vol. I, Leipzig u. Wien, Franz Deuticke: 21.
 REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA, 1974 - Carta Tecnica Regionale. Ass. Pianificazione e Bilancio, Trieste: 9-59.
 TRZASKO OZEMLJE, 1978.

L'AMICIZIA UN GRANDE DONO!

CALCIO / COPPA TRIESTE 1990-1991

di Giorgio Del Bosco

Agip Università, campione 1990/91 della XXVIII edizione della Coppa Trieste.

Brava Agip, anche perchè questa squadra, per la prima volta in serie "A" (era appena approdata alla massima serie), è partita spedita fin dall'inizio del campionato ed è riuscita a rimanere sempre al comando della classifica per finire, trionfalmente e giustamente, il suo splendido cammino.

E il CAT? Un'onorevole 7° posto: 30 punti totalizzati, una buona media salvezza e la consapevolezza che si sarebbe potuto fare molto meglio.

E allora perchè questa recessione a differenza dell'ottimo 5° posto conseguito nella stagione passata? Troppi problemi e troppe incomprensioni tra gli stessi giocatori e l'allenatore hanno lentamente ma inesorabilmente logorato lo spirito della squadra. Tutti lo sanno che in una formazione dove non regna lo spirito di gruppo e l'amicizia, immanabilmente non si raggiungono buoni risultati. I giocatori devono essere uniti in campo, aiutare il compagno in difficoltà altrimenti il gruppo si spezza e non vi è più rimedio.

Infatti, a dicembre, scoppia il "caso Marion", il buon Fabio



*Coppa Trieste. La formazione del C.A.T. Calcio per il 1990-1991
Da sinistra a destra in piedi: Villani, Lizzi (all.), Bencich, Covi, Zaro, Jurincic, Lovrecic, Umek
accosciati: Gardossi, Cok, Daris, Stefi, Del Bosco, Krizman*

ci lascia (io sono dalla sua parte) e va a giocare in una squadra di serie "C". Mesi dopo, anche l'allenatore Lizzi abbandona la panchina e mi ritrovo a fare da giocatore e allenatore, una situazione difficile ed imbarazzante.

Altro punto importante, la rosa della squadra. Noi siamo rimasti gli stessi dell'anno passato (sono il primo a battere la via della squadra fatta non solo

da buoni giocatori, ma anche da amici e per questo cauto a cercare nuovi compagni) ma evidentemente quando viene a cadere il fattore amicizia tutto diventa più difficile e alla fine mi sono reso conto che le scelte fatte all'inizio del campionato, purtroppo erano sbagliate.

Per ultimo, i numerosi infortuni avuti durante il campionato (vedi Villani, Gardossi, il sottoscritto, ecc.) e l'impos-

sibilità di giocare una buona parte del torneo da parte di Lovrecic (pedina fondamentale della squadra) hanno portato a quel 7° posto che a dir il vero mi sembra fin troppo buono.

Ora si cambia pagina. Il ritorno di Lizzi sulla panchina e l'arrivo di nuovi compagni segnerà una svolta, speriamo positiva, per la squadra. Il ritorno in campo di Villani (speriamo definitivo), la disponibilità del sottoscritto dopo l'infortunio al ginocchio e il rientro di Gardossi faranno aumentare il parco giocatori di Lizzi, un Lizzi che dovrà anche lui riscattarsi dall'annata precedente e avrà il suo bel da fare per amalgamare una compagnia formata da vecchi e nuovi compagni.

A questo punto non resta che augurare a questo CAT, versione 91/92, un buon campionato ma, soprattutto, sperare che nella squadra si instauri quel sentimento primario (insostituibile per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo) che si chiama "amicizia".



CENTRO DEL COLLEZIONISMO

di Liana Carlon Fragiacomo

VENDITA CONTO TERZI DI OGGETTI DA COLLEZIONE
34125 TRIESTE - Via Piccolomini, 3 - Tel. (040) 635.312 - Fax: (040) 635.984

di Alessandro Boschini

Alpinismo, speleologia, fotografia, calcio, mountain bike e likoff, mancava la sezione nautica. Detto fatto; Carboni e Boschini organizzano in poco più di una settimana la prima regata sociale del CAT: la Gruppo Likoff Kermesse 1991.

Sei le imbarcazioni iscritte e domenica 10 novembre, dopo l'ultimo briefing al Bar al Stein di Villaggio del Pescatore, tutti in mare, sotto il controllo del severo Mario "Sepa", giudice supremo e arbitro indiscutibile.

Il tempo, contrariamente alle previsioni, tiene bene e la bora non manca a questo importante appuntamento con i sei equipaggi che si radunano sotto il castello di Duino con alle loro spalle lo spettacolo delle Alpi Giulie innevate.

Ecco le 10.00 e con puntualità asburgica il giudice dà il debole segnale di partenza.

In testa subito uno dei favoriti, il "Pamatoghino" di Bobo Benedetti con il tattico Travasi seguiti dal "Taurania" di Skobo. "Templar" e "Fortunello" con "Ninive" e "Hashepsowe" ritardano e formano il gruppo degli inseguitori.

Neanche 5 minuti su questo primo lato di bolina ed è "Pamatoghino" il protagonista di una spettacolare straorizzata sotto una delle innumerevoli raffiche sui 40/50 kmh.

Il "Taurania" di Skobo, con tattico il nipote Christian, balza al comando e fila solitario alla ricerca della boa; dietro lo spettacolo degli inseguitori.

Il "Pamatoghino" viene preso dal gruppo, il "Ninive" tiene il passo con il "Fortunello" di Carboni ed il "Templar" di Arnesano, in continuo duello, e l'"Hashepsowe" di Rodoleto.

Alla prima boa gira ancora in testa il "Taurania", a bordo del quale iniziano le prime discussioni sull'issare o meno lo spi, seguono "Templar", "Fortunello", "Ninive", "Pamatog-

hino", che monta letteralmente sulla boa, e "Hashepsowe":

Sul lato di poppa viene fuori il maxi di Sandro e Fabio seguito ad un centinaio di metri dal "Fortunello".

Il "Taurania" è in compagnia, "Templar" lo passa e fila solo in boa. Il "Fortunello", proprio nel superare il "Taurania", si esibisce in uno spetta-

recupero.

Il "Taurania" somma errore su errore ed ingaggia un duello con il piccolo "Ninive".

"Templar" passa la terza boa ancora solo al comando, ma come consuetudine ecco il "Fortunello" indovinare un bel bordo e recuperare ancora sull'ultimo lato.

Passano quasi insieme a



colare "testa-coda". Unica barca a dare di spi è il "Ninive" di Gardossi che in boa aggancia le barche di testa. "Pamatoghino" resta il principe delle evoluzioni e "Hashepsowe" lo controlla.

Alla seconda boa il "Taurania", vira male, si mette dritto contro vento e va in retro sfiorandosi con il "Fortunello", arriva "Ninive" e gli altri inseguitori.

Nel terzo lato è solo Carboni che tenta di agganciare il "Templar". Nei bordi stretti di bolina chiede il massimo a Kraus e Agne e inizia un lento

Gardossi e Skobo e sono ormai staccati Benedetti e Rodoleto.

Il "Templar" ha comunque un buon margine di vantaggio e neanche due straorizzate nelle battute finali compromettono la sua sicura vittoria; in soli 50 minuti ha completato il percorso.

Il "Fortunello" arriva con qualche minuto di ritardo e staccati di ulteriori cinque minuti ecco Gardossi e Feresin che non mollano e tengono testa al "Taurania" di Skobo, con a bordo "Berto" quale forza di pace.

Ancora una decina di minuti ed ecco il favorito "Pama-

toghino", ma le leggende raccontano che con Travasi a bordo è già una fortuna non affondare.

Chiude "Hashepsowe" di Rodoleto & Co. ed il giudice di gara Mario "Sepa" decreta la fine delle ostilità.

In serata per le premiazioni ci si ritrova nella sede di via Frausin, tutti più che soddisfatti a discutere di vele nuove e di tattiche migliori e a parlare già di Likoff CUP '92.

Arrivederci quindi all'aprile dell'anno prossimo, sempre là, sotto il castello di Duino pronti per un'altra sfida.

IMBARCAZIONI ED EQUIPAGGI

FORTUNELLO

Carboni Mario
Milella Angelo
Kraus Mauro

HASHEPSOWE

Rovelli Paolo
Rebula Franco
Paola

NINIVE

Gardossi Claudio
Feresin Fabio
Zucchi Silvana
Trinchero Viviana

PAMATOGHINO

Benedetti Fabio
Rovelli Fabrizio
Lorenzo
Milena

TAURANIA

Boschini Alessandro
Bellini Roberta
Babich Christian

TEMPLAR

Arnesano Alessandro
Bastiani Fabio
Alessandra